

Il prossimo papa non sia quello di Sorrentino

di Marco Marzano

in “il Fatto Quotidiano” del 10 settembre 2016

A un papa “buono”, così comprensivo e pieno di misericordia per i peccatori come Francesco succederà un pontefice severo e tradizionalista quale quello partorito dall’immaginazione artistica di Paolo Sorrentino? Il pontificato di Bergoglio potrebbe produrre come reazione una svolta conservatrice talmente profonda da riportarci ad un successore di Pietro che si spingerà a destra oltre Ratzinger e sceglierà per sé il nome (Pio) prediletto dai papi reazionari dell’epoca preconciliare?

È SEMPRE complicato fare previsioni affidabili in questo campo: vuoi per l’intervento dello Spirito Santo, per chi ci credesse, vuoi per la spiazzante lungimiranza di un *élite* che governa con sapienza da millenni, vuoi perché la storia è piena di “effetti perversi”, ovvero di papi eletti per riformare rivelatisi conservatori e, all’opposto, di reazionari sulla carta dimostratisi poi coraggiosi innovatori. È infatti talmente ampio il divario di potere e di iniziativa tra un alto dignitario, poniamo l’arcivescovo di Milano (Montini) o quello di Cracovia (Wojtyla), e il pontefice massimo che molti pretendenti al trono vaticano rivelano il proprio programma di governo solo dopo essere stati eletti. Il caso esemplare nella storia recente è quello di Giovanni XXIII: chi si aspettava che quell’anziano ex diplomatico eletto per una veloce transizione convocasse un grande concilio ecumenico?

A rigor di logica, l’orientamento del nuovo papa dovrebbe essere deciso dalle nomine cardinalizie compiute da quello precedente. Se funzionasse così, maggiore è la lunghezza di un pontificato più elevate sarebbero le probabilità di avere un successore allineato con il predecessore. Ma anche questa regola è stata spesso violata. In modo clamoroso nell’ultimo conclave, dove ha prevalso Bergoglio. Nel 1978, a distanza di pochi giorni, lo stesso collegio elettorale elesse prima il riformista Luciani e poi il conservatore Wojtyla. Ma l’esempio di Bergoglio suggerisce una chiave di lettura nettamente diversa dell’avvicendamento tra i pontefici nella quale lo scontro tra fazioni è sostituito dalla designazione (consensuale) del candidato migliore, cioè più adatto alle contingenze dell’epoca. In questa prospettiva, le riunioni del Conclave assomiglierebbero di più a quelle di un consiglio di amministrazione che deve scegliere il nuovo amministratore delegato che ad un Parlamento democratico dove destra e sinistra si contrappongono. La Chiesa non è una struttura democratica, ma un’organizzazione oligarchica guidata da un monarca elettivo. L’interesse dei gerarchi è quello, comune e condiviso, di perpetuare nel tempo le fortune (anche quelle materiali), il potere e la gloria dell’istituzione alla quale tutti appartengono.

Il successore di Pietro ha questo compito e quindi non rileva tanto se sia di per sé conservatore o riformista, ma se può garantire la continuità e il benessere dell’organizzazione e soprattutto di chi la dirige. Se le cose stessero così, è difficile immaginare che in questo momento la Chiesa possa cambiare verso rispetto a Francesco, che si sta rivelando un pontefice di notevolissima qualità: conservatore nella sostanza per quanto riguarda la dottrina e l’organizzazione della Chiesa, ma capace di testimoniare un’empatica vicinanza a tutti i suoi simili (cattolici e non) e di praticare una politica di inclusione che tiene dentro proprio tutti. È ragionevole immaginare che questo stile di governance non verrà gettato alle ortiche e che anzi potrebbe essere rilanciato dall’elezione come successore di Francesco di un papa con caratteristiche simili al papa argentino, ma più giovane, e quindi in grado di governare più a lungo. Ammesso che lo si trovi. Nel Nord o soprattutto nel Sud e nell’Est del mondo, lontano da un Occidente troppo inquieto spiritualmente e sazio di risorse.